

ceramiche a vernice nera, terra sigillata, lucerne, pareti sottili, laterizi, statuine votive e probabilmente macine in pietra vulcanica. Accanto a merci di ambito extraregionale sono presenti anche quelle di produzione locale, costituite da vasellame utilitaristico dalle forme ispirate a modelli in comune italica e contenitori per prodotti alimentari, il cui afflusso a Genova in questo momento storico è sottolineato dalle fonti scritte (Strabo IV 6, 2). Per il I sec. d.C. sino all'età antonina scarsi sono i reperti ceramici nei depositi, che, di conseguenza, forniscono un limitato apporto conoscitivo, eccezion fatta per un'ansa di anfora olearia betica Dressel 20 con bollo e frammenti di contenitori da trasporto tarraconesi, attestazioni del commercio oleario e vinario con le regioni occidentali dell'impero. Una base statistica più attendibile è fornita invece dai materiali recuperati dagli strati di fine II sec. d.C. — inizi IV d.C., in cui preponderante è la presenza di prodotti africani, come vasellame in sigillata chiara ed anfore, soprattutto del tipo Africana 'piccola', di destinazione olearia, e, in minor misura, Africana 'grande', adibita al trasporto di *garum* e *liquamen*. Come merce di produzione italica e di area laziale-campana è invece attestata la ceramica invetriata, che presenta in questo contesto un'incidenza pari a quella della terra sigillata chiara e apre nuove prospettive sui commerci a vasto raggio nel Tirreno in epoca imperiale avanzata.

FURIO SACCHI

FRANCESCO PAOLO RIZZO, *La menzione del lavoro nelle epigrafi della Sicilia Antica (per una storia della mentalità)*, Palermo, SEIA, 1993 (Quaderni dell'Istituto di Storia Antica, 6, 1989, Università di Palermo). Un vol. di pp. 169.

In attesa dell'auspicata pubblicazione di un *Corpus* delle iscrizioni della Sicilia antica, per facilitare il lavoro di quanti, altrimenti, sarebbero costretti ad una faticosa e problematica consultazione di articoli e monografie dove attualmente si trovano disperse, Francesco Paolo Rizzo ha intelligentemente pensato di avviare la raccolta e la pubblicazione di insiemi omogenei di

epigrafi, incominciando da quelle che, per contenuto, possono essere più utili per il lavoro degli storici.

L'avvio di questa impresa è rappresentato da questa agile e validissima silloge di quei documenti epigrafici della Sicilia antica in cui sono menzionati i mestieri e le professioni esercitate nell'isola, ad esclusione, peraltro, di quelle che riguardano le occupazioni di tipo religioso, politico, pubblico-amministrative e militare. Tale esclusione deriva dal desiderio del Rizzo di non limitarsi ad una semplice opera di selezione e raccolta di materiale documentario da offrire agli studiosi come strumento di lavoro, ma di proporre già un primo livello di analisi e di interpretazione di questo materiale in chiave di storia della mentalità. Preso atto, dunque, che le predette occupazioni religiose, politiche, pubblico-amministrative e militari «furono sempre avvertite dall'uomo antico come rispondenti al compito primario di servire lo Stato» e che pertanto «la legittimazione istituzionale che derivava da queste occupazioni produsse, almeno in notevole misura, la sclerotizzazione dell'atteggiamento mentale che si può cogliere nei riguardi di esse», lo stimolante tentativo del Rizzo è invece quello di cogliere, attraverso le iscrizioni da lui raccolte, «il progressivo e differenziato atteggiarsi della mentalità nei riguardi delle altre forme di lavoro, via via che anche queste, in dipendenza di particolari situazioni sociali economiche culturali, vennero percepite come influenti sull'identità delle persone che l'esercitavano» (p. 11).

Le epigrafi raccolte e studiate dal Rizzo sono 114 (*Documenti*, pp. 51-109). Sono precedute da una serie di *Preannotazioni* (pp. 9-16) che mirano a giustificare la scelta e i limiti dell'argomento del volume, oltre che ad illustrarne la metodologia espositiva, da alcune pagine con le necessarie *Abbreviazioni metodologiche* (pp. 17-27), nonché da un sostanzioso *Quadro interpretativo* (pp. 29-50). Sono seguite (pp. 111-14) da una opportuna *Appendice*, tutta incentrata *Sulle tegulae sulfuris* (l'A. vi discute, partendo dalle iscrizioni dalla 47 alla 63, tutte appartenenti a *tegulae mancipum sulfuris*, il problema delle evoluzioni del sistema di conduzione delle miniere di zolfo, fino alla vera e propria rivoluzione attuata da Costantino attraverso una radi-

cale modifica della fisionomia giuridica del sovrintendente all'industria zolfifera della Sicilia).

Di ciascuna delle iscrizioni che ha selezionato e raccolto, il Rizzo fornisce l'indicazione dell'*editio princeps* ovvero si fa riferimento a *CIL* e *IG* per quelle la cui *editio princeps* sia anteriore alla data di pubblicazione delle due raccolte in questione. Nel commento ad ogni singola iscrizione sono in ogni caso sempre citate tutte le edizioni successive (così come viene poi nuovamente fatto, con una schematizzazione grafica di grande praticità) nella tavola XI (*Conguagli*) che occupa le pp. 126-43. Quanto ai rimandi ad *AE*, *SEG* o *BE*, essi sono giustamente limitati ai soli casi in cui in quelle sedi siano state introdotte modifiche rispetto alle altre edizioni, così come non c'è un esplicito riferimento alle voci del *Dizionario epigrafico di antichità romane* se non per quei casi in cui del documento epigrafico, anziché essere semplicemente segnalata l'esistenza, viene anche proposta un'analisi più approfondita. Si rivela comunque effettivamente molto utile per una più agevole consultazione del volume l'idea del Rizzo di raccogliere in ordine alfabetico, alle pp. 145-56, tutte le *Edizioni e riferimenti bibliografici delle epigrafi*.

Ogni trascrizione (che offre anche puntuali riferimenti alle edizioni originarie, quando le successive varianti o integrazioni siano state sostanziali) presenta in apertura l'indicazione della denominazione moderna (se c'è) del luogo di provenienza dell'epigrafe (il lettore ritrova poi tutte queste indicazioni raccolte in un quadro complessivo della *Distribuzione delle epigrafi per località* alla p. 157). Segue la datazione, anche quando sia approssimativa. Essa manca quando il luogo di provenienza dell'iscrizione è una catacomba siracusana, poiché a giudizio dell'A., l'indicazione della singola catacomba di provenienza costituisce «un indice sufficiente per individuare sia pure a grandi linee il periodo cui occorre riferire il titolo, sulla base della cronologia cimiteriale di Siracusa messa in buon ordine dal Garana» (pp. 14-15): un'affermazione, questa, che è sicuramente fondata, ma che lascia al tempo stesso piuttosto perplessi sui motivi che hanno indotto il Rizzo, per il resto del volume molto lodevolmente prodigo di informazioni e

di esplicitazioni anche non strettamente necessarie, a proporre invece qua e là questo piccolo *rebus*, lasciando al lettore il compito di risolverselo da sé volta per volta attraverso le pagine della monografia di O. Garana *Le catacombe siciliane e i loro martiri*, pubblicata a Palermo nel 1961.

Concludono la presentazione di ogni documento, prima della trascrizione del testo e delle note di commento, sempre ricche di di riferimenti alla discussione scientifica moderna, il termine greco o latino che designa la professione o il mestiere in esso menzionati (tra doppie parentesi uncinata quelli il cui riferimento alla professione o al mestiere è solo indiretto, tra parentesi tonde e tradotti, a volte, in italiano, quelli non direttamente presenti, ma ai quali fa genericamente riferimento il contesto complessivo). Anche di tutte queste parole viene offerto, alle pp. 159-60, un utile quadro riassuntivo (*Termini*). Restano da menzionare le *Tavole statistiche* (pp. 115-23), che presentano analisi incrociate dei documenti a livello cronologico, geografico, di professioni e mestieri menzionati, nonché, infine, di utilizzazione, come veicolo espressivo, della lingua greca o di quella latina; l'interessante indice dell'*Onomastica personale* (pp. 161-67), diviso fra nomi propri greci (pp. 161-63) e latini (pp. 165-67); e, in chiusura, ovviamente, l'*Indice* (p. 169).

ALBERTO BARZANÒ

*Supplementa Italica*, Nuova Serie 12, Roma, Edizioni Quasar, 1994. Un vol. di pp. 168.

Questo nuovo volume, il dodicesimo, dei *Supplementa Italica*, aggiorna le nostre conoscenze (soprattutto, ma non soltanto, in campo epigrafico) su *Attidium* (l'attuale Attiggio, presso Fabriano, nelle Marche), centro dell'*Umbria* (*Regio VI*) romana, su *Industria* (oggi Monteu da Po), importante insediamento della *Regio IX* (*Liguria*), e su due località della *Venetia et Histria* (*Regio X*), *Iulium Carnicum* (oggi Zuglio, nella Carnia friulana) ed *Ausugum* (probabilmente da identificarsi con l'odierna Borgo Valsugana, ma che in età romana non fu che una modesta *mansio* lungo la strada che collegava *Opitergium* con *Tridentum*).